

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289

LA NASCITA E LO SVILUPPO DELLA SERICOLTURA NEL THIENESE

Come il territorio, quello dell'Alto Vicentino, ha cambiato la sua fisionomia socio-economica con l'avvento della bachicoltura e la filatura della seta



Camilla Pasqualotto
di anni 11
di Thiene (Vi)

Lavoro candidato
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
→ info@wigwam.it

8

DEL CANTIERE
PARTECIPATIVO

*Thiene, città
dei commerci*



La Comunità Locale
Wigwam
Alto Vicentino

In questo dialogo si analizza un aspetto fondamentale della vita economica thienese. A partire dal XVI secolo, la produzione e il commercio della seta diventarono fonte di guadagni molto elevati. Il gruppo di alunni, sempre della classe quinta de "La Grande Quercia", è composto da Mya Niholat, Beatrice Franzan, Miriam Perniola e Camilla Pasqualotto che propone le domande a Valeria Ballaso.

Valeria: Con una tua coetanea abbiamo approfondito la sto-

ria di un prodotto meraviglioso: la seta. A fornire il prezioso filo sono i bachi, l'allevamento dei quali rimarrà una delle attività più importanti svolte in gran parte del Veneto. Da atti notarili si apprende che la coltivazione dei gelsi, le foglie dei quali sono l'alimento indispensabile di questi piccoli animali, era diffusa in tutta l'area pedemontana. La provincia di Vicenza, tra il Quattro e il Cinquecento, aveva, con Verona, il primato per la produzione di seta nella Serenissima. A Thiene, la costruzione delle prime filande



LA PRINCESSA XI LING-SHI
NEI DISEGNI
DI LAURA MICHIELETTO





Le alunne della scuola paritaria "La Grande Quercia". Da sinistra: Mya Niholat, Beatrice Franzan, Miriam Perniola, Camilla Pasqualotto

(le fabbriche dove si lavora il filamento che avvolge il baco), risale a quei secoli d'oro della seribachicoltura.

Camilla: Qual è stata la prima filanda costruita a Thiene?

Valeria: Secondo lo storico thienese Nicola Scudella una delle prime filande sorte a Thiene era situata

nell'abitazione della famiglia Pasetto, in contrà San Vincenzo. In un inventario dei beni esistenti nella casa, fatto redigere il 16 marzo 1588, risulta "una caliera da sedda, aspi da sedda n.5...Terzolli fillandi libre quatro q.ti uno...". Sono termini cinquecenteschi che si riferiscono al trattamento della seta. Nei secoli successivi l'aumen-

to della produzione e del commercio di questo prodotto fu considerevole in tutto il vicentino.

Camilla: La lavorazione della seta è rilevante per lo sviluppo economico di Thiene?

Valeria: I dati relativi all'aumento della popolazione sono indicatori importanti per capire anche i miglioramenti economici. Per esempio Thiene passa dai circa 1.200 abitanti di fine Quattrocento agli oltre 2.200 del 1557.

Camilla: Dove furono costruite altre filande?

Valeria: Anzitutto bisogna precisare che furono tutte realizzate lungo la roggia poiché era l'acqua che, facendo girare le ruote dei mulini, garantiva la produzione dell'unica fonte di energia nota fino alla conclusione del XIX secolo.

Nel 1665 era sicuramente in funzione un filatoio de seda nell'attuale via San Rocco, dove sorge lo stabile conosciuto con il nome di Bottonificio Facchinetti. All'inizio del Seicento era un mulino con due ruote, che il conte Alessandro Berengan aveva acquistato dai nobili Porto. Già a metà del Cinquecento molti i vicentini erano dediti al commercio del prezioso filato o dei tessuti da esso ricavati che venivano smerciati non solo in Italia ma anche all'estero. I



Mulini per filande sul Bacchiglione (Iseppi e Mattei 1747)



Corte Chilesotti, ora Piazza Montello. Usata a deposito, magazzino, essiccatore dei bozzoli

nobili Thiene, Porto e tanti altri fecero affari di grandissimo valore con la Francia e con la Germania. In città come Lione e Anversa le sete prodotte nel vicentino erano apprezzatissime.

Nei secoli successivi nel thienese fu particolarmente significativa l'attività dei Chilesotti. Scrive ancora Nicola Scudella che questa famiglia già nel Seicento possedeva due fornelli da seta. Sul finire del XIX secolo nella provincia di Vicenza erano attive 56 filande che occupavano oltre 7.000 gli operai. A Thiene alle soglie del 1900 i Rossi possedevano tre filande fra le quali anche quella che era appartenuta ai Dal Molin, che sorgeva in via De Muri Grandesso, nella quale

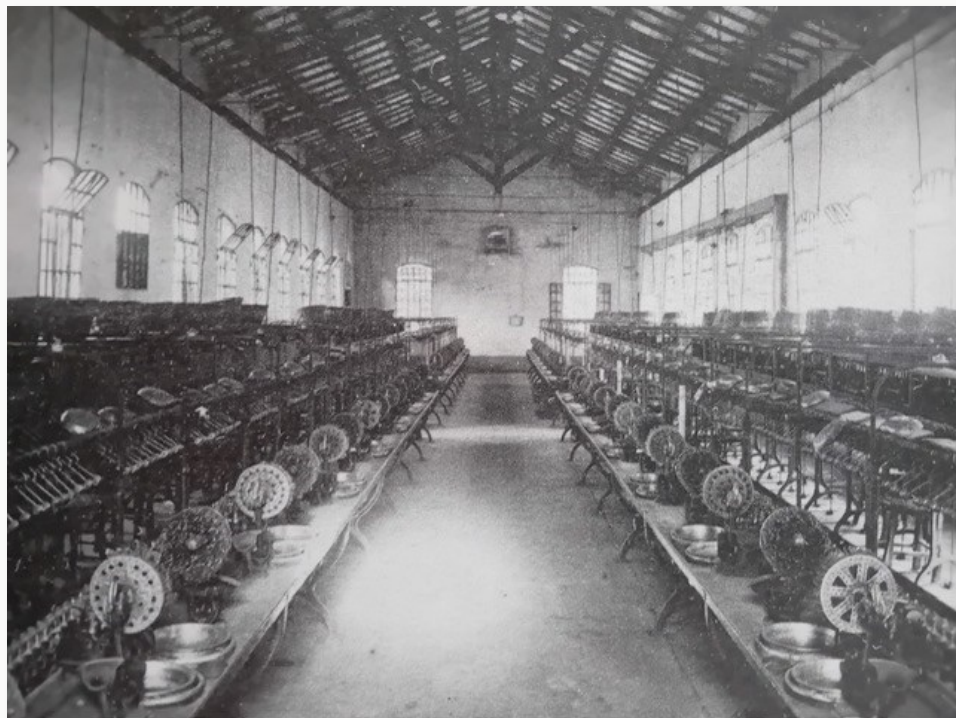
erano impegnate 90 lavoratrici. Questa famiglia intraprese anche il commercio dei bozzoli. La filanda fondata da Giò Battista Rossi nel 1899, in via Castelletto, dava lavoro a 200 persone.

Camilla: Quali attrezzature si trovavano nelle filande?

Valeria: Per lavorare la seta alcuni passaggi erano fondamentali e sono spiegati dell'esperto Carlo Broccardo in *Mestieri e saperi fra città e territorio*. "...Il bozzolo del baco da seta è costituito da una bava lunga circa 650 metri avvolta attorno alla crisalide e tenuta aderente da una sostanza detta sericina. Occorre togliere questa per dipanare la bava senza spezzarla, immergendo i bozzoli in acqua quasi bollente (95°) nella quale la sericina si scioglie, operazione richiede l'intervento di due persone: la *filiera-scoatina* e la *manarésa*, nonché l'utilizzo di *un fornello*, ... una rudimentale ma ingegnosa macchina costruita da persone esperte... Era composta essenzialmente da tre parti: una stufa di mattoni per scaldare l'acqua, una struttura por-



Operaie addette al controllo matasse. Filanda G.B. Rossi



Interno filanda G.B. Rossi in Via De Muri

tante in legno, un *aspo* (una ruota) di legno a quattro bracci sui quali si avvolgevano due matasse.

I principali accessori erano costituiti da una bacinella di rame in cui veniva scaldata l'acqua, puleggia (due ruote in legno) che, attraverso una manovella, facevano muovere rapidamente a destra e a sinistra lo zeto, un lungo listello sul quale erano fissati due anelli detti *guidafili* e, infine, da due scopette di saggina. L'impiego del fornello si propagò a macchia d'olio nel territorio vicentino nei laboratori famigliari... che potremmo definire i precursori delle filande...". Broccardo specifica inoltre che in provincia di Vicenza, nel triennio 1854-56, erano attive

più di 204 filande, fra grandi e piccole.

Camilla: Che cosa scrive Luigi Meneghello in "Libera nos a Malo" riferendosi alle filande?

Valeria: Meneghello conosceva la storia delle filandiere e così la racconta: "...Per i più la vita era estremamente dura: duro il lavoro nei campi, nelle officine, nelle bottegucce degli artigiani, nelle filande, e durissimo per le donne nelle case e nelle famiglie...Le quattro filande erano l'industria massima del paese. Tutte le donne del popolo o prima o poi andavano o erano andate in filanda, con orari, salari e condizioni di lavoro che riescono oggi quasi incredibili. Quando la filanda "andava", c'era un fracasso alto e continuo di macchinari antiquati, e in mezzo come un lamento acuto

delle filandiere stordite..."

Camilla: Era così la difficile la vita delle operaie?

Valeria: Come narrato era una vita faticosissima: il loro guadagno scarso e la loro salute spesso compromessa. Le filandiere erano di tutte le età. A nove anni iniziavano già a lavorare in uno degli ambienti più difficili dove frequentemente le condizioni disumane mettevano a rischio la vita di chi vi operava.

E nonostante tutto erano molte le donne che pur di ottenere uno stipendio si rendevano disponibili a svolgere varie mansioni nelle fi-



La Roggia a fianco della Filanda Rossi



*Gli esterni della filanda
in Via De Muri*



lande. Però il settore della produzione e del commercio della seta consentì una grande crescita economica. Purtroppo sulla pelle delle donne.

Camilla: *Cosa significa "una grande crescita economica"?*

Valeria: Vuol dire che, nonostante difficili periodi durante i quali il lavoro era poco e la fame tanta, la propensione per l'artigianato, l'industria e i commerci nel settore delle manifatture, ha sempre permesso di superare gravi crisi economiche e sociali.

Camilla: *Padrone di una filanda è stato anche Gaetano Dal Molin del quale hai parlato perché un evento familiare è stato scritto in un testo di storia: cosa viene ricordato in quel libro?*

Valeria: Qualche volta è importante rammentare come alcuni eventi si siano incrociati nei modi più inaspettati. Per esempio noi stiamo approfondendo la storia della seta e la sua diffusione nel territorio vicentino fino alla metà del XX secolo. Ma il Novecento è ricordato soprattutto perché sono stati combattuti due grandi conflitti mondiali che hanno interessato in modo drammatico l'Alto Vicentino. Durante il primo, proseguito per quattro anni, si è svolta una vicenda familiare che ha visto il coinvolgimento della figlia di Gae-

tano Dal Molin, il fidanzato della quale, Giovanni Presti, ha combattuto nelle nostre montagne.

Camilla: *Maria Dal Molin e Giovanni Presti come hanno vissuto le vicende della guerra?*

Valeria: Maria era la terza dei sei figli di Gaetano. Nata a Thiene il 1° maggio 1899, incrocia, nell'estate del 1914, al Lido di Venezia dove era in vacanza, l'amore della sua vita. E' il tardo pomeriggio di domenica 9 agosto quando il tenente di fanteria Giovanni Presti, sbarca al Lido con un gruppo di ufficiali di stanza a Venezia. Fu un incontro casuale. Non si lasciarono più. Maria è giovanissima, ha compiuto 15 anni solo qualche mese prima, ma quel sentimento inatteso è intenso e troppo coinvolgente.



Arturo Ferrarin, che indossava sciarpe di seta bianca

Supererà gli ostacoli posti dal padre, reggerà il dolore della separazione provocata dalla guerra e la pena infinita per le preoccupazioni causate dai terribili rischi quotidiani che l'ufficiale dovrà affrontare durante gli anni del conflitto. Durante la guerra si scriveranno quasi tutti i giorni. Sono lettere che ci permettono di conoscere la quotidiana follia della guerra.

Chissà se Maria e le sue sorelle, figlie di un ricco imprenditore della seta nonché commerciante di bozzoli hanno avuto l'occasione di sentire parlare non solo dell'importanza economica del prodotto che si lavorava nella filanda del padre, ma anche della bellezza di un filato le cui antichissime origini sono leggendarie.

Camilla: Conosci questa storia?

Valeria: E' molto bella e recentemente ho letto un testo che la racconta in modo affascinante. E' stato scritto da Laura Simeoni che inizia così la narrazione: *"... Si racconta che la prima a scoprire i segreti (del baco da seta) fu una principessa cinese, aveva appena 14 anni e si chiamava Xi Ling-Shi; un giorno uscì a passeggiare nel suo bellissimo giardino in fiore: Tra mandorli e ciliegi suo padre aveva piantato anche gelsi, forse meno eleganti, con quella forma tozza, eppure, diceva che anche questi alberi rientravano nell'armonia universale.*

Osservando i rami coperti di foglioline verdi notò uno strano bruco. Anche lui notò lei e si alzò ritto, quasi fosse un soldatino. La principessa sorrise e dal bruco spuntò un filo di seta che man mano si allungava, avvolgendole il dito. "Com'è caldo e morbido" pensò. Poi vide tra le foglie un piccolo bozzolo e capì cosa avrebbe potuto fare, insegnando al suo popolo come creare un magico tessuto..."

Questa principessa era la moglie di Huang Di, chiamato anche l'imperatore Giallo, vissuto tra il 2697 e 2597 a.C. Quindi, oltre quattromila anni fa, Xi Ling-Shi, moglie di un mitico sovrano della Cina, ha fatto una scoperta straordinaria: il filo di seta.



Anche il cugino Francesco indossava sciarpe di seta bianca

Torniamo agli inizi del XX° secolo. A quei tempi il filo di seta venne usato anche per realizzare le sciarpe indossate, già durante la prima guerra mondiale, dai leggendari piloti della nascente aeronautica militare, diventandone un po' il simbolo.

Il tessuto liscio non irritava la pelle e manteneva calda la parte più esposta del corpo dell'aviatore, seduto nell'abitacolo aperto. I piloti thienesi Arturo Ferrarin e il cugino Francesco sono due testimoni ante litteram ■

© Riproduzione riservata